

Taccuino francese: italiani a Parigi

“Un italiano a Parigi” come titolo avrebbe troppo imitato uno stile “musical yankee”. Il plurale è meglio per diversi motivi, legati sia alla storia che all’attualità.

La storia può cominciare “ubicumque” – “dovunque”, giusto per citare un motu proprio di Benedetto XVI, che il 21 settembre scorso, festa dell’evangelista Matteo, ha istituito il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione delle nazioni di antica tradizione cristiana. Ubicumque et semper, dovunque e sempre ... bisogna annunciare il Vangelo, questo è il senso del titolo del documento. Dovunque e sempre, ci sia lecita l’analogia, si può cominciare in Parigi la storia degli italiani e della loro relazione con questa città.

Alla Gare de Lyon, la stazione delle ferrovie che guarda il lato sud, verso Lione, la Svizzera, l’Italia, il ristorante Le train blu, che sta giusto in mezzo allo stabile della stazione, prospiciente i binari, racconta storie antiche e nuove di emigrazione. I treni arrivavano per portare operai italiani a metà ottocento, rifugiati politici nel ventennio fascista, tra cui il caro Giuseppe Di Vittorio e i poveri fratelli Rosselli o Piero Gobetti. Altri son venuti nel secondo dopoguerra, mentre Robert Schumann, da questo lato, e Alcide De Gasperi dall’altro, costruivano l’Europa con Spaak in Belgio e Adenauer in Germania, con le sigle, che oggi sembrano arcaiche della CECA (Comunità europea del carbone e dell’acciaio) o dell’Euratom (Agenzia europea per l’energia atomica). Ricordo film con Jean Gabin e Yves Montand (al secolo Ivo Livi, di origine toscana) ambientati in questa zona, con sparatorie e morti finali e i flic (poliziotti) che arrivavano sempre ad arrestare i superstiti. Erano i tempi in cui i buoni vincevano sempre alla fine.

Ma la storia può cominciare altrove in Paris. E non la comincerei mai dagli Champs Elysées, dove gli italiani sono sempre presenti, ma assieme a spagnoli e americani, a turchi e russi, a mediorientali e africani. I Campi Elisi appartengono a Parigi solo per la splendida architettura d’insieme della capitale, ma costituiscono ormai una sorta di casba internazionale, con tanto di sporcizia. L’abitante del boulevard non è parigino: è un turista della peggior specie. Arrivo, sporco e fuggo.

La storia degli italiani avrebbe dei capitoli da raccontare a Pigalle e Montmartre, ma è soprattutto tra Montparnasse e il quartiere latino che si dipana l’epica degli italiani a Parigi. Sul boulevard du Montparnasse, sopra lo “Swan bar”, a cento metri dal convento dei Cappuccini, in rue Boissonade, si dice abbia abitato Amedeo Modigliani, e la sua compagna fino a qualche anno fa. A pochi metri si aprono le porte de La Rotonde e di Le Dôme, dove è passata la storia d’Europa, da Baudelaire a Lenin. Un grande scrittore e un onest’uomo, Victor Hugo, ebbe a dire che nessuno aveva saputo descrivere la Parigi delle avanguardie artistiche di metà ottocento, dei bohémien della rive gauche (riva sinistra) come l’italiano Giacomo Puccini. Attorno al teatro d’Europa Odeon, vicino al suo carrefour che apre sul boulevard Saint Germain, nei piccoli bistrot del quartiere latino, tra la rue de l’Ecole de Médecine e la rue Sufflot, piena di testi giuridici che sembrano consegnarti la laurea man mano che ti avvicini, di libreria in libreria, alle aule della Faculté de Droit dell’Università Paris II, Pantheon – Assas, sembra respirarsi l’aria frizzante dei sospiri creativi degli studenti e delle studentesse. La Sorbona è proprio là, in fondo alla rue de Vaugirard. Oltre il Pantheon, nascosta, c’è la Place de la Contrescarpe e rue Monge. Conoscendo i vicoli, in due passi ci si trova a Notre Dame.

Da Notre Dame ci vogliono tre quarti d’ora del mio passo (che è ... da Belpiede!) per superare il Louvre e arrivare al Grand Palais e al Petit Palais. E se nel primo c’è una mostra temporanea di Claude Monet da lasciare a bocca aperta, nel secondo è esposto con tutti gli onori l’impressionista di Barletta, Giuseppe De Nittis. Sull’Avenue Winston Churchill striscioni e drappi color arancio titolano la mostra La modernité élégante. E bravo De Nittis!

Ritorno a casa, il 6° arrondissement, che è chiamato “Quartiere latino”, dove il respiro degli italiani è intenso. Ho assistito, qualche anno fa, ad una messa in scena de La Bohème a L’Opera Bastille. Parlo il francese come qualche altra lingua, ma che gioia ascoltare il canto in italiano e, nell’immenso teatro, vedere i sottotitoli in francese scorrere su uno schermo elettronico posto in alto. Gli italiani sono arrivati continuamente a Parigi. Dalle regioni del Nord: Piemonte e Lombardia, dal sud remoto. Sono arrivati nell’ottocento e nel novecento e ... si sono disciolti tra le vie di Parigi. Sì, è questo il mistero. Un italiano a Londra o a Francoforte resta un italiano. Può diventare ricco, integrarsi, ma non si disperde, come legno e ferro non si fondono. A Parigi l’italiano si fonde, ama la città e ne è riamato. L’anima latina esiste, come il quartiere. Non è una creazione del divo Benito.

La storia degli italiani si sposta in RER e in metro. Prende a volte il tram T2 per Portes de Versailles, o la linea 12 della metropolitana, verso Mairie d’Issy. In quel quartiere, al Palais du sport, è cominciata un’altra storia italiana, analoga a quella pucciniana. Un giovane artista di Cerignola – Foggia, dopo anni di fatica e attesa, quasi sul punto di appendere la chitarra al chiodo ... per poter vivere, viene scoperto in Belgio da un talent scout della Virgin Records. Su diecimila

aspiranti viene selezionato per il ruolo di Wolfgang Amadeus Mozart in Mozart – L'opera rock. Dal 22 settembre 2009 quattromila persone corrono ogni sera ad applaudirlo, assieme alla fantastica équipe. Spesso nella platea, ai posti d'onore, ci sono dei pugliesi, saliti col sole in bocca per applaudirlo. Anch'io, con mia sorella Mattea e mio fratello Vincenzo, che oggi fa l'architetto ma ha suonato con lui nella loro giovinezza dauna, ho applaudito mesi fa Michele Loconte, anzi Michelangelo, come si chiama in arte. Oggi, 5 dicembre, sono entrato nei camerini solo per abbracciarlo e dargli una benedizione in pugliese: è il suo compleanno. Veramente è anche quello di ... Mozart. Sì: lo stesso giorno.

I mezzi di trasporto sono cambiati. Gli italiani arrivano ancora alla Gare de Lyon, arrivano in aereo a Roissy o a Orly. Arrivano per lavorare o per studiare, a volte, come me, per prepararsi per l'Africa, o solo per respirare un profumo di democrazia che la TV spazzatura soffoca sempre più in Italia. Le storie d'amore continuano. Uomini o donne che siano, s'innamorano sempre di Parigi, si fondono con lei. E Parigi li ama tutti: alla follia.

© Antonio Belpiede – all rights reserved